

Ricordo

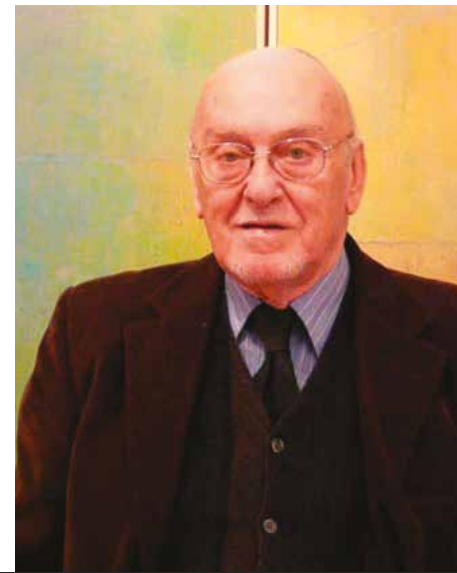
Luigi Stradella artista affezionato ad Urbino

Luigi Stradella (Monza 1929-2020) pittore artista milanese, ha vissuto una grande esperienza d'arte, nel mondo culturale italiano e fu vicino a quello urbinato nella figura preminente di Don Italo, oltre agli altri personaggi urbinati del tempo. Nipote del pittore monzese Emilio Parma, studiò all'Accademia di Brera dove fu allievo di Aldo Carpi. Diplomatosi nel 1952, tenne la sua prima esposizione a Milano nel 1956, con presentazione di Aligi Sassu. Esposse, oltre che a Milano,

a Monza e Urbino. Da uno stile ancora ottocentesco si avvicinò alla pittura informale data dalla «contaminazione del dato figurativo con l'impasto astrattizzante», dove il dato figurativo è coperto da una «cortina di colore chiaro [...] ispirata alle nebbie lombarde». In seguito, sembrò voler recuperare nelle sue composizioni alcuni elementi strutturali post-cubisti. Infine, si diede alla rappresentazione di forme evanescenti e dai colori cangianti. Le sue ricerche tuttavia

non denotarono mai assolutezza di scelte, a causa forse dell'incertezza circa la strada stilistica da percorrere. Affezionato al clima culturale urbinato, ha attraversato le espressioni più vive della creazione artistica dal secondo dopoguerra. Durante i suoi rapporti con Urbino non ha disdegnato di essere accolto nel museo Leonardi dove ha lasciato il suo ricordo donando una cartella per la collezione della stessa istituzione. Ne parlarono Raimondo

Rossi e Gastone Mosci nel 2013 presentando al Museo la cartella "Dignità del sogno" di Italo Mancini (Stamperia Posteria 1981). Il 7 settembre 2018, nell'estate delle sue vacanze urbinati insieme alla moglie ed alla figlia, prende contatti con Carla Luminati della Stamperia d'Arte Ca' Virginio per un incontro nel laboratorio calcografico della Galleria d'Arte Albani in via Mazzini 7, dedicato a "Ungaretti e la dignità del sogno". (RR)



Sentinella quanto resta della notte?

Le parole di suor Chiara Patrizia sul coronavirus ci fanno capire che è importante resistere fino all'arrivo dell'aurora

Riflessione
DI SUOR CHIARA PATRIZIA*

Le riflessioni di suor Chiara Patrizia del monastero delle Clarisse di Urbino sul flagello che sta colpendo il mondo hanno toccato la mente ed il cuore di molti. È come una lunga notte quella che ha rivestito la vita quotidiana dell'umanità che sembra incapace di reagire compostamente a tanta sciagura. Nel corso dei secoli il mondo ha subito disastri di ogni genere ma l'effetto coronavirus si è scatenato all'improvviso e senza preavviso. La seconda parte delle riflessioni di suor Patrizia, così

come le parole già scritte, può aiutarci ancora a perseverare nella notte fidando nella certezza che l'alba tornerà a spuntare.

Paura. Il coronavirus sembra essere diventato un simbolo della più grande condizione di paura che ci portiamo dentro e ci fa percepire il contatto con l'altro, il diverso, come un rischio di contagio. La consapevolezza di questo può divenire un'opportunità che ci fa capire quanto sia pericoloso accettare l'isolamento per paura di perdere la vita perché così facendo inneschiamo nei nostri giorni un processo di morte. La vita è comunione, relazio-

ne, è danza, armonia e per vivere dobbiamo entrare in questa danza che pur facendoci cadere e sobbalzare, tutto rinnova. "Svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora" (Sal 108,3). In questo tempo di quarantene dobbiamo resistere e perseverare nella notte fino a svegliare l'aurora. È importante sapere che tutti proprio perché uomini, siamo in un equilibrio instabile e quanto più cerchiamo l'equilibrio, tanto più riproviamo lo squilibrio. Dobbiamo resistere, perseverare nella notte, insieme a tutta l'umanità sempre colpita dai più svariati coronavirus: malattie, terremoti, disastri ambientali, guerre, tecno-

logia malata, etc. Dobbiamo perseverare... la speranza è perfetta nella notte.

Speranza. In questi tempi notturni sperimentiamo di essere figli, e nelle profondità del nostro spirito, pur gemendo, gridiamo il Nome che ci salva: Abba', Padre! Possiamo far nostro quel che dice il profeta Isaia in tempi non meno oscuri dei nostri: "Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: -Viene il mattino, poi anche la notte, se volete domandare, domandate, convertitevi e venite" (Is 21,11-12). La sentinella invita alla speranza: "Sentinella, quanto resta della notte?" Nel buio io continuo a guardare, pur sapendo di non poter nulla vedere, e continuo ad ascoltare un silenzio che tace, in attesa di udire la Parola ineffabile che spalanca le porte al Giorno splendente di luce che sta per venire...ed ecco, già viene! Il Giorno - Cristo è già con noi ed è LUI la vita che ha vinto la morte, è Lui la forza dell'amore che ci rende capaci di resistere e di sentire muoversi nel terreno della insicurezza di questo sconosciuto eppur ovunque presente virus, un seme nuovo di vita che annuncia il germogliare sulla terra il fiore della Pace e del Bene.

(* Monastero Clarisse di Urbino)

La Cerqua
Marchigiani
a Bologna

Con il periodico di informazione "La Cerqua", arriva la posta, questa volta per il grande avvenimento di un ragguardevole "giubileo": sono passati ben 50 anni da quando cinque personaggi urbaniesi fondarono il gruppo dei "Marchigiani a Bologna". Il motivo era quello di aiutare e sovvenire alle necessità delle persone emigrate a Bologna e di quelle che da Urbina avevano bisogno di cure ospedaliere, continuando così a tenere i legami affettivi con le zone di origine; un senso d'appartenenza che sarebbe senz'altro da riprendere e rifondare. Per tanti anni una delegazione comunale ha partecipato alle iniziative che i dirigenti fondatori Aldo Tacchi, Stelio Rigucci, Alfredo Blasi, Luciano Cellini promuovevano. Assieme alla delegazione a volte anche io sono stato presente con l'arcivescovo mons. Ugo Donato Bianchi, il parroco don Pasquale Grini e non diciamo dell'entusiasmo dell'allora sindaco Aldo Cantucci. La comunità si è allargata in tutte le Marche con incontri nelle varie città. In quest'occasione ci è grato ricordare quel tempo di solidarietà, rallegrato anche dagli incontri annuali di festa con la recitazione delle poesie dialettali di Stelio Rigucci: un modo di tenere viva la tradizione popolare in una lingua democratica come il dialetto. (RR)



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Nella mattonella una piccola storia

1. In una piccola mattonella di 28 x 8 cm è narrato la storia colorata di 60 anni fa. Un omino che si avvia, da una strada di campagna, verso un paesino tranquillo: donne con i bambini al sole, un gruppetto familiare, madre con un bimbo in braccio, un pezzo di cartello pubblicitario, case baracche in primo piano, sullo sfondo enormi serbatoi, due

grandi alti camini fumanti: tutto per un paese che sta nascendo come quello di Fermignano, un piccolo miracolo storico di pittura, con firma: Piacesi, 1960, "Ceramica Metauro già Casteldurante". (Vorrei suggerire al direttore del giornale che tale immagine andrebbe pubblicata a colori altrimenti la stessa perde senso). 1963-1965. Era il tempo

della rinascita della ceramica in Urbina alla venuta di Melis nel dopoguerra. La notizia che si apriva un laboratorio aveva richiamato vari artisti, uno dei primi fu Walter Piacesi dalla vicina Fermignano, da Pesaro Emilio Furlani pittore, da Fano Papagni. Augusto Ranocchi nel 1953 aveva dipinto le scene raffiguranti della "Passione di Cristo" nella chiesa di San Silvestro di Fano e già a Roma nel 1962 aveva realizzato 180 metri quadrati di mosaico per la parete absidale della nuova chiesa che era intitolata alla



Madonna di Fatima a Milano. Tuttavia non tralasciava l'occasione di venire a Urbina a dipingere qualche ceramica. La duplice vocazione artistica e artigianale continua nei vari personaggi che si distingueranno in fantasia e

creatività da Luciano Bassi a Piero Cicoli a Ettore Benedetti, animatori di botteghe e sostenitori della tradizione artistica, mentre Federico Melis aprirà uno studio personale. Da allora presero il via i laboratori con alti e bassi fino ad oggi.